

GIOVANNI PASCOLI

VITA

È un **POETA** che si rifà al simbolismo.

Pascoli era di origine romagnola, nato nel 1855 a San Mauro di Romagna in provincia di Forlì.

Apparteneva ad una famiglia numerosa di dieci figli.

Il padre era amministratore delle tenute dei principi Torlonia, aveva una buona posizione economica. Pascoli frequenta le scuole degli **Scolopi** ad Urbino, dove fa gli studi classici.

La sua fanciullezza è stata gioiosa e serena, ma ben presto viene turbata da tristi eventi che segneranno per sempre l'animo sensibile e che ritroveremo nelle tematiche delle sue poesie.

Il primo evento atroce è dato dall'uccisione il 10 agosto del 1867 del padre. Non si venne mai a sapere chi fu il responsabile: si pensava che fosse stato ucciso perché aveva scoperto un contrabbando di sale, altri supponevano che c'era una persona che voleva prendere il suo posto di lavoro. Fatto sta che non si scoprì mai chi lo aveva ucciso.

Questo terribile evento lasciò un'ombra indelebile nel cuore del futuro poeta, che eternò la tragedia familiare in famose poesie come "Il 10 agosto" e "La cavalla storna".

L'anno successivo muore una sorella per il tifo, dopo pochi giorni muore anche la madre che era malata di cuore.

Poi muore dopo due anni un fratello Luigi a causa della meningite. Allora il fratello più grande Giacomo guida la famiglia, si trasferiscono a Rimini, Giovanni non può continuare gli studi a Urbino e li termina a Firenze. Presa la licenza liceale vince una borsa di studio e si iscrive all'Università di lettere di Bologna.

Qui insegnava **Giosuè Carducci** ed è maestro di Pascoli.

Nella sua gioventù Pascoli non era un isolato, ma era una persona interessata a ciò che avveniva intorno a sé. In quel periodo partecipa delle manifestazioni studentesche guidate dai socialisti, viene arrestato e incarcerato per tre mesi. Lo turba il fatto che perde la borsa di studio, e si ritira in se stesso e dalla vita pubblica.

Riesce comunque a laurearsi e va ad insegnare nei licei di Matera e poi di Massa tornando in Toscana. A Massa chiama presso di sé le sorelle Ida e Maria, aveva sempre il desiderio di ricreare il **nido** familiare che aveva perso da giovane.

Le due sorelle sono felici di vivere con lui. Poi va a Livorno e inizia a pubblicare le sue prime opere.

La prima opera è **Myriciae** da cui sono tratte famose poesie come Novembre..

Partecipa e vince ad un concorso di poesia in latino ad Amsterdam. Si allarga la sua fama.

Ad un certo punto subisce un altro dolore, infatti la sorella Ida si innamora, si sposa e va a vivere con il marito a Roma, allontanandosi dal nucleo di Pascoli. Lui per molto tempo non parla alla sorella perché lo aveva preso come un tradimento. Resta solo con la sorella Maria che gli rimarrà vicino fino alla morte.

Rimasti soli Pascoli e Maria si trasferiscono in Lunigiana a Castelvecchio di Barga, in seguito Giovanni viene promosso a professore ordinario di letteratura all'Università prima a Messina fino al 1903, poi a Pisa.

Durante questi periodo scrive i **poemetti**, i **canti di Castelvecchio** ...

Dal 1905 sostituisce Carducci alla **cattedra di letteratura all'Università di Bologna**.

Non abbandonò l'ideologia nazionalista che lo aveva portato anche in carcere, era una sorta di ideologia nazionalistica non tanto politica ma umanitaria: vedeva nel capitalismo quel progresso, quello sviluppo forte delle città come una minaccia ad una vita tranquilla, a dimensione d'uomo. Lui era più portato per un'esistenza tranquilla dell'uomo, a contatto con la natura. In lui si genera angoscia, malinconia, osserva con simpatia



questa ideologia. Vedevo che in questo periodo c'era una forte emigrazione verso le Americhe e l'Europa, per lui era una sofferenza vedere l'uomo che si staccava dal suo nucleo familiare, costretto ad andarsene. Appoggia i nazionalisti che volevano la conquista della Libia perché era un paese da colonizzare, l'italiano ci sarebbe andato da italiano e non da emigrante.

Era un **nazionalismo umanitario**, non nazionalismo politico che porterà all'ascesa del fascismo e di Mussolini.

Pascoli scrive per esaltare la partenza per la Libia scrive un discorso intitolato "*La grande proletaria si è mossa*".

Muore il 6 aprile del 1912 a Castelvecchio di Barga colpito da un tumore, assistito dalla sorella.

IL PENSIERO DI PASCOLI

TEMI

1 Il dolore (morte padre , madre, fratello....)

2 Il ricordo: dei defunti soprattutto

3 il NIDO cioè la famiglia

4 Natura

5 Il mistero del cosmo che gli procura angoscia

6 Miti del mondo classico

1, 2) Pascoli ebbe una concezione dolorosa della vita, sulla quale influirono due fatti principali: la tragedia familiare e la crisi di fine ottocento.

3 **IL NIDO**: I lutti lasciarono nel suo animo un'impressione profonda e gli ispirarono il mito del "nido" familiare da ricostruire, del quale fanno parte i vivi e idealmente i morti, legati ai vivi dai fili di una misteriosa presenza. In una società sconvolta dalla violenza e in una condizione umana di dolore, la casa è il rifugio nel quale i dolori e le ansie si placano.

2) L'altro elemento che influenzò il pensiero di Pascoli, fu la crisi che si verificò verso la fine dell'Ottocento, *per tanto*, perduta la fede nella forza liberatrice della scienza, Pascoli si rivolge al mondo che sta al di là della realtà, il mondo dell'ignoto e dell'infinito, il problema dell'angoscia dell'uomo, del significato e del fine della vita.

Egli però conclude che tutto il mistero nell'universo è che gli uomini sono creature fragili, soggette al dolore e alla morte.

Così dice agli uomini a bandire, nei loro rapporti, l'egoismo, la violenza, la guerra, ad unirsi e ad amarsi come fratelli. Solo uniti gli uomini possono vincere il male e il destino di dolore che incombe su di essi. **"poetica decadentistica della consolazione"**.

4) **LA NATURA**: Unico rimedio al male è fuggire tutto ciò che è prodotto di civiltà, rifugiandosi nel puro sentimento, nella solitudine, in un contatto stretto con la natura, come fonte di consolazione, come luogo simbolico in cui poter rievocare un passato, un'innocenza perduta definitivamente.

"IL FANCIULLINO". saggio sulla sua poesia , 1897 dove dice che il poeta è un fanciullo che sogna e vede cose che gli altri non vedono né possono vedere, Il "fanciullino" ama l'intuizione, il sogno, l'invenzione.

Infatti, è tipico del fanciullo vedere tutto con meraviglia, tutto come per la prima volta;

Scoprire la poesia nelle cose, nelle più grandi come nelle più umili, nei particolari che svelano la loro essenza, il loro sorriso e le loro lacrime (la poesia la si scopre dunque, non la si inventa).

Il fanciullino è quello che sogna, che parla alle bestie, agli alberi, ai sassi alle nuvole, alle stelle, che piange e ride senza perché, (la poesia dunque ha carattere intuitivo).

Il poeta è, per Pascoli, colui che è capace di ascoltare e dar voce al fanciullo che è dentro di noi anche se diventiamo adulti. La poesia porta a sentirsi tutti fratelli e a contentarsi di poco, come avviene nei fanciulli.



OPERE PIÙ SIGNIFICATIVE

Pascoli usa ancora forme classiche come il sonetto, gli endecasillabi o le terzine, ma la sua poesia costituì la prima reale rottura con la tradizione.

Le numerose pause che generano spezzature all'interno del verso, oppure le frequenti rime sdruciole che producono accelerazione; l'uso insistito delle **onomatopee**, cioè parole che imitano i suoni come il cra-cra delle rane, l'introduzione di temi fino ad allora rifiutati dai poeti importanti, tutto concorre a produrre una poesia che è rivoluzionaria nella sostanza e nelle intenzioni più che nella forma esteriore.

MYRICAË

Myricaë (1891): è una raccolta di liriche di argomento semplice e modesto, come dice lo stesso Pascoli, ispiratosi per lo più a temi familiari e campestri. Il titolo è dato dal nome latino delle tamerici umili pianticelle che sono prese a simbolo di una poesia senza pretese, legata alle piccole cose quotidiane e agli affetti più intimi.

Il titolo è allusivo ad una poesia dimessa, diversa da quella del Carducci e anche da quella ardua e aristocratica di D'Annunzio. La prima edizione è del 1891. Insieme con i *Canti di Castelvecchio* sono opere che la critica ha definito "del Pascoli migliore", poeta dell'impressionismo.

E' dunque una poesia fatta di piccole cose, inerenti per lo più alla vita della campagna, di quadretti rapidissimi, conclusi nel giro di pochi versi "impressionistici", dove le "cose" sono definite con esattezza, col loro nome proprio.

Vi compaiono anche poesie (Novembre, Arano) in cui le "cose" si caricano di una responsabilità simbolica e già si affaccia il tema dei morti (X Agosto), sottolineando una visione della vita che tende a corrodere i confini del reale -avvertito come paura e mistero- per una evasione nella fiaba e nel simbolo (Carrettiere, Orfano, L'assiuolo).

CANTI DI CASTELVECCHIO (1903):

Canti di Castelvecchio (1903): nella raccolta sono compresi e approfonditi i temi di *Myricaë* ma ha particolare importanza il **tema del nido familiare** finito il vagabondaggio per la campagna di *Myricaë* se ne inizia uno nuovo: ma ora è un viaggio attorno al suo giardino, entro i cancelli e entro il suo orto.

Il senso del mistero, connesso al dolore della vita e all'angoscia della morte, si traduce ora in una sorta di allucinazioni, nel ricordo dei morti .

Si può dire che nei *Canti* sta il punto del massimo compenetrarsi tra i due aspetti della poesia pascoliana: il simbolo e la realtà. Differenza con *myricaë*

POEMETTI

Poemetti (pubblicati nel 1897): costituiscono una vera e propria epica rurale sul modello delle *Georgiche* virgiliane: cantano, in terzine dantesche, l'amore di Rosa per il cacciatore Rigo, la vita contadina, il lavoro dei campi.

Italy

Italy affronta il tema dell'emigrazione (anch'esso riflesso di quello del nido) dove il contrasto campagna-città, infanzia-maturità, spogliato delle sue connotazioni autobiografiche, si oggettiva nel contrasto tra la vita patriarcale che si svolge nella campagna nativa e quella febbrile della metropoli americana, tutta tesa ai "bisini" ("business" gli affari) e al successo. Il contrasto si risolve sul piano linguistico in un audace sperimentalismo.

ELEMENTI DELLO STILE

Il linguaggio: Pascoli usa un linguaggio poetico lirico, talvolta con ripetizioni di parole e di espressioni cantilenanti.

Il lessico: è nuovo, con mescolanze di parole dotte e comuni ma sempre preciso e scrupolosamente scientifico quando nomina uccelli (cinche, pettirossi, fringuelli, assiuoli...) o piante (viburni o biancospini, timo, gelsomini, tamerici...).

Realtà e simbolismo: egli ricerca " nelle cose il loro sorriso", la loro anima, il loro significato nascosto e simbolico. Ecco perché la sua poesia è sempre ricca di allusioni e di analogie simboliche.

La sintassi: preferisce periodi semplici, composti di una sola frase.

Aspetto metrico e fonico: Cura in particolare la magia dei suoni, la trama sonora, gli effetti musicali di onomatopée espressive e di pause improvvise.

Poesia analogica, simbolica, suggestiva, magica, musicale sono tutti strumenti che il poeta usa per far capire il mistero delle piccole cose, l'incanto, la poesia. Il simbolismo serve per fare un'esperienza interiore. Soffermarsi a guardare la natura, la notte fa sì che il poeta riesca a entrare in corrispondenza con se stesso. Vita e morte sono collegate.

POESIA X AGOSTO

"Myrica" pag. 246

Myrica è la prima raccolta di poesie del Pascoli. La raccolta fa riferimento alle tamerici, piccoli e umili arbusti, così le poesie sono bozzetti naturalistici che ritraggono le caratteristiche della natura del paesaggio tra la Romagna e la Toscana. Le poesie ritraggono la natura nei suoi aspetti più emblematici: le stagioni, la nebbia, l'aratro, il lampo il tuono.

X Agosto è una delle poesie più belle del Pascoli e appartiene alla raccolta "Myrica".

X agosto è la notte di San Lorenzo quando avviene il fenomeno delle stelle cadenti che per Pascoli è un lamento delle stelle perché in quella notte viene ucciso il padre. In quella notte anche il cielo piange, non è una notte di stelle ma una notte di pianto universale. Il poeta decanta il cielo stellato e ci racconta una storia nella storia. C'è un racconto nel racconto il poeta riflette sul tema della morte universale, a partire da quella del padre.



METRICA: sei quartine, cioè sei strofe da quattro versi, in cui si alternano endecasillabi e novenari, rima alternata secondo lo Schema: ABAB CDCD, fornisce musicalità alla poesia.

LINGUAGGIO: Il linguaggio frantumato in frasi brevi separate attraverso l'uso diffuso di interpunzione contribuisce ad esprimere la drammaticità della situazione.

Pascoli sceglie sempre un linguaggio evocativo, analogico (usa molto la figura dell'analogia una sorta di similitudine ma non espressa dal come, è un'immagine accostata in relazione ad un'altra, in questo caso la rondine uccisa quando ritorna al tetto (metonimia) per indicare il nido. Mentre la rondine viene uccisa mentre torna al nido con il cibo per i suoi piccoli, per analogia il poeta richiama il padre che muore alla stessa maniera con due bambole per le sue figlie. Analogia del ritorno della rondine e del padre uccisi mentre portano qualcosa ai loro figli.

Il testo è sempre analogico e simbolico. Evocativo cioè che fa venire in mente nuove immagini, emozioni.

Analogia: in *Lavandare* l'aratro abbandonato richiama la solitudine della donna abbandonata.

TEMA CENTRALE: il ricordo del padre morto diventa un male universale, le stelle piangono per la morte del padre e di tutti gli esseri.

La lirica rievoca uno degli eventi più dolorosi e drammatici della vita di Pascoli, la morte violenta del padre. Il giorno di San Lorenzo, ovvero il 10 agosto Pascoli, il padre di Pascoli venne assassinato a colpi di fucile, per mano di ignoti, mentre tornava a casa sul suo calesse.

Attraverso la poesia il poeta vuole comunicare al lettore la sua tristezza per la mancanza del padre assassinato e la accentua mettendo a confronto una rondine abbattuta col cibo nel becco per i suoi rondinini e il padre che ritornava a casa portando due bambole alle figlie, in modo tale da sottolineare l'ingiustizia e il male che prevalgono sulla terra.

La leggenda popolare identifica le stelle cadenti, che proprio nella notte del 10 agosto hanno la loro massima manifestazione nel corso dell'anno, con le lacrime di San Lorenzo. Pascoli varia questa simbologia, e il fenomeno astrale viene interpretato come il pianto che le stelle versano sulla malvagità degli uomini e sull'ingiustizia del mondo.

Attraverso le analogie egli riesce a dilatare il dolore personale, facendolo diventare universale. Ritorna il tema caro a Pascoli del "nido" unico rifugio al male e al dolore del mondo esterno.

Nel titolo, il "X" della data è utilizzato simbolicamente per trasmettere l'idea della croce.

PARAFRASI

- San Lorenzo, io lo so perché tanto*
2. *di stelle per l'aria tranquilla*
3. *arde e cade, perché si gran pianto*
4. *nel concavo cielo sfavilla.*
5. *Ritornava una rondine al tetto :*
6. *l'uccisero: cadde tra i spini;*
7. *ella aveva nel becco un insetto:*
8. *la cena dei suoi rondinini.*
9. *Ora è là, come in croce, che tende*
10. *quel verme a quel cielo lontano;*
11. *e il suo nido è nell'ombra, che attende,*
12. *che pigola sempre più piano.*
13. *Anche un uomo tornava al suo nido:*
14. *l'uccisero: disse: Perdono;*
15. *e restò negli aperti occhi un grido:*
16. *portava due bambole in dono.*
17. *Ora là, nella casa romita,*
18. *lo aspettano, aspettano in vano:*
19. *egli immobile, attonito, addita*
20. *le bambole al cielo lontano.*
21. *E tu, Cielo, dall'alto dei mondi*
22. *sereni, infinito, immortale,*
23. *oh! d'un pianto di stelle lo inondi*
24. *quest'atomo opaco del Male!*

Prima strofa: descrizione del cielo con immagini e parole magiche. San Lorenzo (*apostrofe* - il Poeta si rivolge al santo celebrato il 10 agosto, so perché un così grande numero di stelle ardono e cadono nell'aria serena, perché un così grande pianto (gran pianto: le stelle che cadono diventano *metafora* del pianto) si manifesta nella volta del cielo (concavo cielo – vista da terra appare come una smisurata cavità).

Seconda e terza strofa: inizia il racconto della rondine. Tornava una rondine al suo nido (tetto) e mentre tornava l'uccisero, cadde tra le spine e aveva nel becco un insetto destinato ai suoi rondinini. Ora è in terra come in croce (similitudine con la crocifissione del Cristo). C'è anche un riferimento al pessimismo di Leopardi. PESSIMISMO COSMICO tutta la natura partecipa al dolore di Pascoli perché la condizione di dolore appartiene a tutti gli esseri viventi uomini e animali.

Tre immagini di morte e dolore nella poesia: la rondine uccisa, la morte di Cristo in croce, l'uccisione del padre (parla di un uomo in terza persona non parla mai del padre). Tema della croce atto di ingiustizia più estrema, da un atto di ingiustizia privato diventa riflessione sull'ingiustizia cosmica. Il cielo, Dio è in alto ma non interviene, questa entità distaccata e solo quella notte interviene con un pianto di stelle.

Nell'ultima strofa riflessione sul male universale, l'uomo è in relazione con il cosmo perché tutti soggetti alla medesima condizione, tutto l'universo partecipa al dramma individuale del poeta. La terra è come un atomo la particella più piccola, opaco perché sofferente.

Il tema dell'ingiustizia è molto presente in Pascoli.

cristo colui che ha dato la sua vita x gli altri) e tende quel verme al cielo lontano (dio è lontano e indifferente) e il suo nido è nell'ombra (si fa sera) e gli uccellini attendono il cibo e pigolano sempre più piano (stanno morendo)

Quarta strofa: nello stesso modo anche un uomo tornava al suo nido (cioè casa luogo degli affetti) e in quel momento l'uccisero: e chiede perdono nel momento della morte forse per lui o per i suoi uccisori (innocente che muore con la parola perdono in bocca)

Restò bloccato con gli occhi spalancati che dicevano il dolore che la voce ormai non poteva più esprimere (aperti occhi un grido: *metafora* - Pascoli usa immagini incisive e molto suggestive per trasmettere la drammaticità della scena): portava due bambole in dono (*metafora* - comunica l'idea della famiglia). per le due figlie più piccole.

Quinta strofa: ora nella casa solitaria (romita – prostrata dalla desolazione), lo aspettano invano, egli immobile e attonito (stupito dalla malvagità umana), indica le bambole a Dio (al cielo lontano).egli immobile (perché morire in questo modo?)

Sesta strofa: È una strofa riflessiva. P. riflette sul significato del male. Si rivolge al Cielo, una sorta di entità ultraterrena che governa il mondo, si avverte la distanza tra l'uomo infinitamente piccolo e questa entità (Dio) infinito e immortale.

Tu cielo inondi di un pianto di stelle l'atomo opaco del male cioè: la terra è un luogo dominato dal caos e dal male. L'ultimo verso esprime la concezione pessimistica del Pascoli, c'è una distanza enorme tra gli uomini sulla terra governata dal dolore, dalla sofferenza e i mondi sereni dove c'è Dio.